

Un punto a favore per i medici obiettori

Un punto a favore per i medici obiettori di coscienza nel Lazio. Stop al decreto del commissario ad acta per la sanità nella parte in cui prevedeva il dovere del medico operante presso il consultorio familiare di attestare, nonostante le sue convinzioni in fatto di bioetica, lo stato di gravidanza e la richiesta della donna di voler effettuare l'interruzione volontaria di gravidanza, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, della legge 194/78. Ma niente sospensiva per la prescrizione di anticoncezionali ordinari e d'emergenza. È quanto emerge dall'ordinanza 588/15, pubblicata il 5 febbraio dalla terza sezione del Consiglio di stato. Trova ingresso parte del ricorso proposto da alcune associazioni cattoliche. È riformata in parte l'ordinanza del Tar Lazio impugnata: l'istanza cautelare è accolta perché sussiste il fumus nella norme che sembrano «costringere» il sanitario obiettore a certificare la richiesta dell'aborto. Il fumus necessario per l'accoglimento non si configura invece per la domanda che riguarda «la prescrizione di contraccettivi, anche meccanici e postcoitali». Nell'ottobre scorso il Tar Lazio aveva ritenuto che non sono in contrasto con le disposizioni a tutela del personale sanitario obiettore gli atti della Regione che avevano previsto che anche i medici obiettori fossero tenuti ad attestare e certificare lo stato di gravidanza della donna, oltre che prescrivere i contraccettivi d'emergenza e applicare sistemi contraccettivi meccanici come per esempio la spirale. Ora trova invece ingresso il ricorso del Movimento per la Vita italiano, dell'associazione nazionale dei medici cattolici (Amci) e dell'associazione italiana ginecologi ostetrici cattolici (Aigoc), difesi tra l'altro dall'avvocato Carlo Casini. La certificazione che è rilasciata dai medici dei consultori familiari per la quale è sorta la causa da parte degli obiettori di coscienza è necessaria per richiedere l'interruzione volontaria di gravidanza presso le strutture autorizzate, come previsto dalla legge 194. L'obbligo anche per gli obiettori di certificare le richieste di interruzione volontaria di gravidanza nei consultori pubblici era stato previsto a giugno. La parola adesso torna al Tar Lazio.

Dario Ferrara

